

Il quadro tratteggiato da uno studio **Euler Hermes** su Brasile, India e Cina nei prossimi 5 anni

Paesi Bic trainati dalle infrastrutture

DI GABRIELE FRONTONI

Un quinquennio a tutta forza. È il futuro prossimo di India, Cina e Brasile (Bic), che continueranno a crescere in maniera esponenziale, sostenuti dalla fame di infrastrutture. Parola di **Euler Hermes**, il colosso internazionale dell'assicurazione crediti, che ha scandagliato il modello economico dei paesi Bic per comprendere in che direzione verrà trainato l'Occidente dalla locomotiva dei mercati emergenti. «Per recuperare produttività, Brasile, India e Cina hanno iniziato a concentrare i propri sforzi sullo sviluppo delle infrastrutture», hanno spiegato gli esperti di EH. «Gli investimenti sono stati selezionati secondo 4 direttrici: costruzioni, trasporti, tecnologia dell'informazione e industria chimica». Nel comparto immobiliare, gli investimenti di India, Cina, e Brasile sono triplicati nel giro di un decennio. Questo dinamismo deriva da un livello ancora basso delle infrastrutture rispetto a quello dei paesi sviluppati. Al di là dei grandi progetti come dighe, linee ferroviarie ad alta velocità, metropolitane, autostrade, porti e aeroporti, le spese nel comparto edile rispondono a esigenze di ordine sociale: costruzione di nuovi alloggi e ristrutturazioni. Ma non è solo l'investimento immobiliare a trovare sviluppo nei paesi Bic. La forte necessità di incrementare i trasporti, sia merci che persone, sta spingendo India, Cina e Brasile a investire nel settore ferroviario. «La Cina ha previsto un piano di investimenti 2009-2011 di 300 miliardi di dollari per estendere la sua rete ferroviaria del 28%», hanno spiegato gli esperti di **Euler Hermes**. «Il Brasile investirà circa 20 miliardi di dollari entro il 2020, in particolare con la costruzione di una linea ad alta velocità fra San Paolo e Rio. Infine, l'India impegnerà 9 miliardi di dollari

all'anno dal 2010 e nel corso degli anni seguenti per realizzare una linea ferroviaria dedicata al trasporto merci fra Delhi e Mumbai». E cosa dire dell'It? In base alle previsioni di EH, queste movimenteranno 1.000 miliardi di dollari nel 2014 in Cina, India e Brasile. Quasi il doppio rispetto al 2008 e il quintuplo di quanto investito nel 2003. «Malgrado questa forte crescita, le tre economie stentano a recuperare il ritardo sugli Stati Uniti», ha spiegato Michel Mollard, membro del direttorio di **Euler Hermes**. «Solo la Cina potrà rivaleggiare con il mercato americano ma non prima del 2025». Forte impennata degli investimenti anche per l'industria chimica che in India, Cina e Brasile sta crescendo tre volte più in fretta che negli Stati Uniti. Nel 2015, per esempio, la produzione chimica cinese è destinata a rivaleggiare con quella degli americani, trainata dagli sbocchi commerciali nel settore elettronico. In India, la chimica è sostenuta dalle filiere della plastica e dei fertilizzanti chimici, in Brasile, dall'agricoltura. Questa analisi, non tiene conto, tuttavia, di un altro elemento critico di successo dei paesi Bic: la crescita della domanda interna. «Nei prossimi cinque anni, questi tre mercati si concentreranno sui consumi interni per ridurre la loro dipendenza dalle esportazioni», ha continuato Mollard. «Tuttavia, stante il livello di ricchezza pro capite ancora inferiore a quello degli Stati Uniti, non si trasformeranno rapidamente in mercati di consumi di massa». Sul fronte automobilistico, per esempio, la domanda di India, Cina e Brasile ha sostenuto l'80% circa della produzione mondiale. Non solo. Il trasporto aereo passeggeri sta crescendo sei volte più rapidamente che negli Stati Uniti. E la crescita sarà accompagnata da ingenti investimenti, stimati attorno ai 650 miliardi di dollari nei prossimi 20 anni, due terzi dei

quali riguarderanno la Cina.

Al di là della crescita interna, il forte sviluppo dell'economia dei paesi Bic rappresenta un rischio molto serio per la concorrenza sui mercati occidentali.

«Le nostre imprese devono trarre due conseguenze di tipo strategico. Sul mercato interno cinese, indiano e brasiliano si apriranno importanti prospettive nel settore infrastrutturale; oltre a questo, dovranno prepararsi a confrontarsi con nuovi concorrenti, che si rafforzeranno nel settore auto, aeronautico e chimico da qui al 2015», ha concluso il componente del direttorio di **Euler Hermes**. «Sono i futuri sfidanti delle imprese dei paesi Ocse che non opereranno più solo come esportatori, ma si affermeranno direttamente come produttori sul mercato europeo e americano. Per i settori a maggiore valore aggiunto, si dovrà certamente aspettare invece almeno fino al 2025».

Ma come si stanno muovendo le imprese italiane? «Ancora poche imprese ci chiedono il supporto verso i paesi Bic, nonostante i grandi progressi messi a segno dagli stessi, negli ultimi anni. Qui, il made in Italy viene esportato principalmente da imprese appartenenti ai settori alimentare, tessile, conciario, mobile e meccanica e impiantate in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana», ha spiegato Michele Pignotti, ad di **Euler Hermes** Siac. «La maggior parte sono di dimensioni medio-alte in quanto a fatturato (da 25 milioni di euro in su), dimensioni necessarie per affrontare i costi logistici, di trasporto e comunicazione, fondamentali per lo sviluppo delle relazioni commerciali con questi mercati così poco tradizionali per i prodotti del made in Italy». Non solo. Secondo Pignotti, la percentuale di mancati pagamenti sul credito garantito risulta nei Bic inferiore al 2%. Segno, questo, dello stato di buona salute delle imprese locali.

© Riproduzione riservata